

UN DON GIOVANNI SENZA STEREOTIPI CERCA DI SEDURRE DIO

Al Carignano **Valerio Binasco** reinterpreta la pièce di Molière Uno pensa a don Giovanni e immagina un uomo bellissimo che seduce ogni donna. Magari, invece, non è proprio una meraviglia, non perfetto, né bello in senso canonico né così attrattivo. Forse fisicamente somiglia a tanti altri e non inchioda alla seggiola né stupisce più di tanto. E, più che l'aspetto, ad andare a segno è il carattere. L'anima. L'anima nera. La violenza dark nei confronti dell'umanità. Quel male di vivere che non si sa dove abbia origine, ma è ovvio dove va a parare: negli altri, con una ferita eccessiva, senza senso e senza misura. Con una voglia di colpire e di fare male oltre ogni normale declinazione. Sverginare qualunque purezza. Violare l'innocenza.

Così, senza mezze tinte e senza neppure troppa fedeltà rispetto all'originale, **Valerio Binasco** riscrive il «Don Giovanni» di Molière, che presenta stasera, come sua prima regia da direttore artistico dello Stabile torinese. «Quel che provo a fare, è mettere insieme quello che come regista e attore ho imparato da diverse fonti, dai maestri, dalle esperienze passate. Oggi avvertiamo un'urgenza sacrosanta: recuperare il rapporto col pubblico. Per questo, dobbiamo fare l'impossibile per renderci comprensibili, per emozionare ogni spettatore, per non farlo sentire "estraneo" rispetto all'opera». La spiega così, la sua versione, parecchio rivisitata, del «Don Giovanni», Binasco.

LEGGI ANCHE Don Giovanni è il seduttore per antonomasia, mito della letteratura europea, icona erotica fra ardori e ceneri, simbolo della rivolta della libido contro le remore della teologia e del perbenismo, ma anche di un'ancestrale «melencholia». Comparso per la prima volta nel dramma di Tirso de Molina «El burlador de Sevilla y Convidado de piedra», il personaggio acquisisce spessore con Molière. Un'icona al maschile. Cattiva finché si vuole, pessima: maschia nel senso più predatorio e rapace, ma pure, in qualche modo, nostalgicamente svenata, in cerca di un primato che non c'è, di un senso vuoto, svagato, molle. Di una morte che coincide con il trionfo casuale dell'eros. È un eroe-antieroe per antonomasia, don Giovanni, specie in questo allestimento che vede protagonista Gianluca Gobbi. «Lo stereotipo, vagamente polveroso, è definitivamente annullato. Il protagonista, per dire, non ha alcun rapporto con donna Elvira. È un dannato, ma non si sa bene perché. Si chiede cosa sia la seduzione e si stanca del gioco erotico tra uomo e donna» dice Gobbi. E dunque? Se la partita non si gioca più tra maschio e femmina, cosa resta da giocare? «Quel che rimane è molto forte – conclude Gobbi – Il protagonista non ha più stimoli verso il mondo femminile e sedurre le donne non lo diverte più. È a questo punto che lui, anima nera, decide di puntare verso un'altra sfida, maggiore, assoluta: sedurre Dio. La sua malinconia lo porta sino a quel punto. Non importa se quel Dio sia quello che noi tutti immaginiamo, o un diavolo, un brutto, un angelo cattivo. Conta solo che don Giovanni, lascia da parte il sesso e va a confrontarsi con un'entità superiore. Drammaticamente cercando di superarla, stupirla, farla sua per sempre».

Teatro Carignano, piazza Carignano Oggi alle 19,30
Fino al 22 aprile